

Ricerca inglese evidenzia l'aumento di comportamenti antisociali

Troppi impegni, allarme baby-stress

Lo studio: bambini forzati a crescere in fretta. «Sbagliato sovraccargarli di attenzioni»

MILANO — «I bambini di oggi vengono forzati a crescere troppo in fretta, e le prospettive riguardo alla società e al mondo in cui abiteranno sembrano sempre più incerte». Robin Alexander, pedagogista a Cambridge e Warwick, non pare interessato a rassicurare madri e padri in pena per i loro pargoli. Del resto, i dati raccolti dal suo team di ricercatori — 750 interviste a parenti, insegnanti e studenti nel corso del 2006 — sono scoraggianti: comportamenti antisociali, materialismo, «culto delle celebrità», ansie da prestazione e paura incontrollata del «mondo oltre il cancello scolastico». Un po' troppo, per bambini dai 7 agli 11 anni. L'Independent la definisce «immagine distopica», come se i piccoli britannici del 2007 si trovassero a vivere incastrati tra le pagine di un romanzo di George Orwell. E considerato che si tratta solo di una prima tranche di un'indagine globale (primaryreview.org.uk), pensata per mappare l'infanzia di una nazione, c'è il rischio che il futuro sia ancora peggiore. «I bambini si preoccupano quotidianamente di temi come il riscaldamento globale o il terrorismo — scrive il Guardian — tanto quanto delle loro amicizie, e di come passare il prossimo esame». Le colpe? E chi lo sa. I genitori le addossano tutte al sistema scolastico, i maestri si dicono «insoddisfatti» della delega costante da parte delle famiglie, che da un lato se ne stanno lontane dai processi educativi, dall'altro sottopongono i figli a pressioni estreme. Stressati, impauriti, in preda all'ansia. Piccoli adulti in balia di un mondo troppo grande e complesso. In Gran Bretagna, ma non solo.

VITA DA ROBOT - «Più che dalle prestazioni scolastiche — commenta da Berlino Chiara Saraceno, sociologa della famiglia — l'ansia dei bimbi italiani deriva dal fatto che sono spesso sovraccaricati di attenzioni, sottoposti a un eccesso di stimoli: è come se i genitori non volessero aspettare un minuto per offrire ai propri figli qualsiasi cosa essi possano desiderare. Ciò deriva dalla scoperta (positiva) che il bambino ha tante potenzialità, ma si traduce in un curriculum imposto. Un bimbo può imparare a leggere a tre anni? Allora devono farlo tutti...». Risultato: papà e mamma pensano che se non si spinge il pargolo a fare tutto ciò che saprebbe fare, lo si depriva di qualcosa; e il piccolo viene assalito dall'ansia, «quasi dall'horror vacui». Che le ansie vengano «perché ai nostri figli facciamo fare una vita da robot» è anche la convinzione di Francesca Lavizzari, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Cavaliere, a Milano: «I bambini sono stressati perché vivono lo stress dei genitori. E più le famiglie sono culturalmente preparate, peggio è. Alcune mamme mi dicono: se gli stimoli non vengono dati subito, poi come si fa? Ma i bambini non sono carrelli del supermercato, da riempire di prodotti. Senza contare che questi ragazzi "robotizzati", non avendo mai momenti di noia, non avranno neanche una creatività propria».

BAMBINI SENZA INFANZIA - Sono i «bambini senza infanzia» di Mary Winn, i «bambini accelerati» descritti già negli anni '80 dai pedagogisti americani, «un fenomeno — spiega Anna Oliverio Ferraris, autrice di Piccoli bulli crescono e Psicologia della paura — che in Europa si sta diffondendo ora, ed è legato alla nostra società dei consumi». Perché, continua la psicologa, «fino agli anni '80-'90 si riteneva di dover porre un filtro tra il bambino e la società degli adulti, facendolo crescere lentamente, senza traumatizzarlo. Ora invece, con la tv e i media che entrano ogni giorno nelle case, il filtro si è fatto sempre più fragile». E non c'è più tana dove nascondersi. «È come se questi bambini — concorda la Saraceno — avessero più strumenti e dati rispetto a chi li ha preceduti, ma senza l'apparato psicoemotivo ed intellettuale per elaborarli». «I bimbi di oggi sono molto più informati — chiude la Oliverio Ferraris —,

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*

ma il fatto di sapere non è rassicurante». Perché il mondo esterno non incuriosisce, ma fa paura. A meno che gli adulti non recuperino il loro ruolo di mediatori, come hanno fatto alcune scuole inglesi (ma anche italiane), in cui il problema dell'ambiente — e relative paure — viene affrontato con laboratori di riciclo o «giornate ecologiche»: i bambini, spiega la psicologa, «hanno una mente concreta, se hanno l'impressione di poter fare qualcosa recuperano fiducia. In sintesi, bisogna tornare alla protezione, non all'esposizione; altrimenti, per questa generazione non vedo nessuna speranza». Futuro a tinte fosche, dunque, anche in Italia? Per fortuna, ci pensa Chiara Saraceno a recuperare una nota di ottimismo: «Nell'ultimo rapporto Unicef ("Quadro comparativo sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi", pubblicato a febbraio, ndr) l'Italia emerge come uno dei Paesi in cui la povertà dei minori è meno contrastata, ma dove i bimbi dicono di stare meglio con i genitori. Nel bene e nel male, da noi sopravvive una cultura familiare, diversa da quella della Gran Bretagna, cui i più piccoli possono affidarsi».

*Da: Corriere della Sera - 19 ottobre 2007
Gabriela Jacomella*